



# Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXVII - N° 4 (81) - OTTOBRE 2001 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81- tel. (0165) 40194 - C.c.p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - C.P.O.

## Niente sarà più come prima

La frase è stata pronunciata all'indomani della grande alluvione che ha sconvolto la Valle d'Aosta e l'Italia nord occidentale il 15 ottobre dello scorso anno. La stessa frase, con le stesse parole, è stata detta l'11 settembre di quest'anno, giorno della tragedia di New York con la distruzione del centro di Manhattan ad opera di terroristi.

Niente non sarà più come prima.

La seconda tragedia è opera dell'uomo, frutto della sua mente diabolica, risultato di una intelligenza votata al male. Ci ricorda l'Impero del Male, la Morte Nera di Guerre Stellari.

Appare assurda, appunto perché opera dell'uomo. Ha scalzato il mito del progresso, della sicurezza; ha sferrato un colpo basso all'orgoglio tecnologico, all'illusione della sicurezza, ci ha fatti scoprire piccoli e fragili. Di colpo l'insicurezza, e la paura ci hanno avvolti.

In questi giorni di attesa ascoltiamo i resoconti delle indagini, gli sforzi della diplomazia per scongiurare la guerra totale o parziale, la messa in moto della macchina da guerra. Ci viene chiesto di sperare e di pregare.

La prima tragedia, quella di cui un anno fa con le morti e le distruzioni a causa dell'acqua ci appare ormai lontana, se non fosse per le ferite nel territorio ancora in parte sconvolto, e le ferite nella memoria e nel cuore. All'indomani del 15 ottobre

2000 avevamo fatto propositi e progetti per ridimensionare la nostra tracotanza.

Ad esempio, due vicini che litigavano da anni per una beca di confini e che si sono visti portare via dalla frana una porzione uguale di terreno hanno comunicato all'avvocato di sospendere la causa, in quanto l'alluvione "ha tolto al mio vicino tanto quanto a me".

Ci siamo ripresi in fretta dall'alluvione, abbiamo forse dimenticato troppo in fretta.

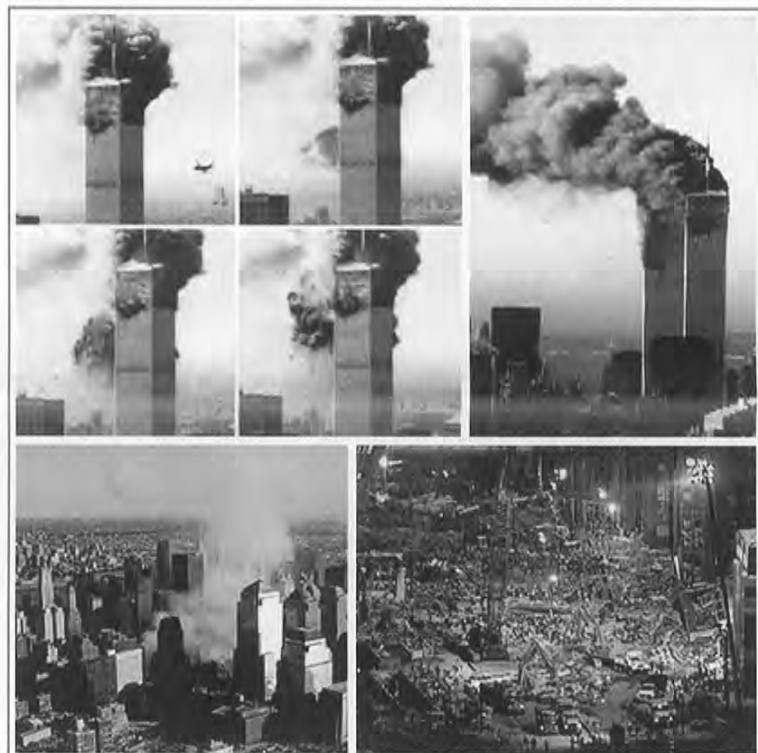
A vedere il comportamento di tanti, a considerare l'esempio di taluni, verrebbe forse la voglia di augurare un'alluvione che purifichi, che ci restituisca una tabula rasa su cui costruire in modo più umano, non soltanto fabbricati e manufatti, ma amicizie e solidarietà.

Ma poi ecco l'alluvione terroristica, che viene al seguito di decenni di ingiustizie, sopraffazioni, violenze, intifada e quant'altro.

È l'esplosione catastrofica di un male che cova sotto la cenere, nel cuore dell'uomo.

Di fronte a questo, a cosa servono le nostre discussioni sulla montagna, i nostri programmi, le nostre vicissitudini per i rifugi e per i sentieri?

Questo vorrei proporre ai lettori di "Montagnes Valdôtaines" una riflessione sull'ambivalenza dell'uomo, potente nel bene e nel male, e un augurio per un mondo che si lasci attrarre dalla misericordia di Dio.



### Assemblea dei Soci della Sezione di Aosta

È convocata per il giorno **Giovedì 29 novembre 2001**  
alle ore **21** Presso la Sede in **Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta -** per discutere il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

- 1 - **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea**
- 2 - **Approvazione del verbale dell'Assemblea dei soci del 29 marzo 2001**
- 3 - **Relazione del presidente e sua approvazione**
- 4 - **Quote sociali anno 2002**
- 5 - **Programma delle attività anno 2002**
- 6 - **Nomina commissione elettorale**
- 7 - **Elezione di tre consiglieri per rinnovo cariche.**
- 8 - **Varie ed eventuali.**

Il Presidente  
Dal Dosso Fabio

continua a pagina 16

**RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO il testo del documento con il quale il «Comitato per la tutela della Valle dell'Alleigne e per lo sviluppo sostenibile della Valle di Champorcher» ha organizzato nel corso dell'estate una raccolta di firme. Chi desidera aderire può farlo scrivendo a:**

**Fausta Baudin - loc. Mellier, 28 - 11020 CHAMPORCHER (AO)**

**E MAIL: FAUSTABAUDIN @ LIBERO.IT**

## La Valle dell'Alleigne

Una valle di grande pregio naturalistico segnalata a livello nazionale per i suoi fiori rari uno dei siti naturali più belli e interessanti non solo della Valle d'Aosta ma di tutte le Alpi: è la valle dell'Alleigne (o della Legna) sulla destra orografica del torrente Ayasse nella valle di Champorcher, la prima sulla destra della Dora, arrivando in valle dal Piemonte. È una valle di grande varietà di rocce e di climi, il che fa sì che la flora che vi cresce sia estremamente varia e di grande pregio. In effetti già nel 1900 il botanico Lino Vaccari vi trovò numerose specie rare o endemismi. Tra le specie più interessanti la *Linnaea borealis*. (relitto glaciale), la *Minuartia lanceolata* (unica stazione valdostana nota di un endemismo delle Alpi occidentali) la *Corrtusa matthioli* (in Italia presente solo in pochissime località alpine) la *Campanula excisa*, l'*Aquilegia alpina*.

Per questo motivo la valle dell'Alleigne è stata inserita dalla Comunità europea, dal Ministero dell' Ambiente e dalla Regione Valle d'Aosta tra i siti di importanza nazionale nell'ambito del progetto Bioitaly del 1998.

I suoi alpeggi, Ourti, Vercoche, Sant'Antonio, Chavana, e i vicini alpeggi di Trome, Borion e Volseri (sulla destra orografica del torrente Alleigne) sono conosciuti e frequentati non solo dai contadini locali ma anche da pastori della piana canavesana fin dal Medio Evo, quando per accedervi essi dovevano pagare una sorta di «affitto» al conte di Savoia che era signore della valle di Champorcher.

Nel Seicento e Settecento a Vercoche si estraeva il ferro che veniva poi fuso nel forno di Oufy, di cui oggi si intravedono ancora i resti. Su questa mulattiera e su quelle dei vicini valloni di Dondena e Laris passavano fin da tempi ancor più remoti, oltre a pastori transumanti, anche commercianti ambulanti che provenivano o che andavano verso la vicina Valsoana in Piemonte e in genere tutti coloro che dovevano raggiungere le valli del Piemonte occidentale attraversando i nostri colli.

Anche oggi questa valle, ancora sostanzialmente intatta nelle sue caratteristiche ambientali, è, proprio per questo, meta di numerosissimi escursionisti che, soprattutto tra maggio e ottobre, la visitano apprezzandone, oltre ai fiori rari, i paesaggi di rara bellezza e la tranquillità che la pervade ancora, la ricchezza di acque e cascate, la varietà degli ambienti (dal bosco di conifere, alla prateria di alta montagna, agli ambienti rocciosi, ai laghi), la presenza di una fauna ancora assai ricca (camosci, marmotte, volpi, ermellini, aquile e altri rapaci, pernici), la pescosità dei laghi e dei torrenti.

### Il futuro della valle dell'Alleigne

Per questa valle stupenda si aprono possibilità diverse a seconda delle scelte che tra poco si compiranno nelle Amministrazioni pubbliche.

### Uno sviluppo sostenibile e durevole.

Una possibilità, secondo noi molto interessante e che mira a mantenere questa grande risorsa ambientale, che, se ben gestita, potrà tradursi anche in ricchezza economica, consiste nel valorizzarla in senso naturalistico, lasciandola intatta e limitandosi a ristrutturare, salvaguardandone le caratteristiche architettoniche tradizionali, le baite e le stalle esistenti, conservando la possibilità di far monticare, come è sempre stato, gli animali (bovini e caprini, essenzialmente) durante la stagione estiva, puntando su prodotti tradizionali di qualità (formaggi, burro) ottenuti senza uso di altri alimenti che l'erba dei prati.

Si può pensare anche alla produzione di prodotti di nicchia

come miele, erbe officinali, piccoli frutti, la cui coltivazione è anche incoraggiata da apposite misure di sostegno da parte della Regione Valle d'Aosta.

A quest'attività agro-pastorale possono poi affiancarsene altre, destinate all'accoglienza (posti di tappa, piccoli rifugi), al ristoro e all'accompagnamento di turisti nelle numerose escursioni possibili anche nei valloni vicini (tramite guide della natura, eventualmente con l'aiuto di animali da soma per il trasporto dei bagagli, come in altri luoghi si sta già sperimentando con successo). Si può insomma pensare a occasioni di lavoro, almeno per la stagione estiva, per alcuni giovani del luogo che desiderino iniziare un'attività che potrebbe svilupparsi anche in paese durante le altre stagioni (agriturismo, maestri di sci, accoglienza in bed and breakfast, ecc.). Queste opportunità saranno tanto più reali quanto più l'intero comune e, ancor meglio, l'intera valle di Champorcher punterà su un turismo «dolce», indirizzato a quella fetta sempre crescente di utenti che apprezzano gli aspetti naturali e tradizionali della montagna.

In questo senso si sta già lavorando ad alcuni interessanti progetti. Una scelta di grande respiro (e sicuramente di grande ritorno anche economico per il nostro paese) potrebbe essere per esempio l'ampliamento del Parco del Mont-Avic sul nostro territorio: si creerebbe così un unico grande parco che inizia da Champorcher, prosegue in quota fino a Champdepraz, Fenis, (zona alta) Cogne (parco nazionale del Gran Paradiso) per raggiungere infine il parco francese della Vanoise.

### Uno sviluppo devastante.

Un'altra via allo sfruttamento di questa valle, di cui da qualche tempo si parla, secondo noi è molto pericolosa e, se imboccata, provocherà danni irreversibili alla natura. Questa opzione prevede la realizzazione di una strada interpoderale fino agli alpeggi, che distruggerebbe inevitabilmente questa vera e grande risorsa che abbiamo a disposizione, sconvolgendone il fragile equilibrio ambientale: infatti una pista stradale rischierebbe di cancellare l'habitat di alcune specie floristiche che fanno di questa valle un gioiello naturalistico segnalato a livello nazionale, e, portando grandi quantità di turisti con auto in quota, segnerebbe l'inizio di un inevitabile processo di inquinamento e di degrado sia del territorio sia delle specie che lo popolano.

Se si aggiunge che esistono progetti per la realizzazione di grandi stalle destinate ad ospitare quantità di bovini mai viste quassù e che il territorio non è in grado di sostenere, (come ben sapevano i nostri antenati) si può facilmente prevedere che i formaggi e il burro che vi si produrranno non saranno più genuini e saporiti come un tempo, essendo ottenuti alimentando il bestiame con sostanze diverse dal foraggio tradizionale, che, anche se controllate, mal si sposano con la qualità e la tradizione di un'antica tradizione casearia.

Anche il territorio, se sfruttato eccessivamente, ne risulterà a lungo andare impoverito. Non si può pensare a un allevamento di tipo intensivo in questa vallata che da sempre è stata adibita a piccoli alpeggi a gestione familiare: le dimensioni dei pascoli disponibili non lo consentono, se non a rischio di rovinarli.

Per questo è importante che anche chi frequenta queste zone per turismo si esprima in merito, sostenendo, con l'adesione a questo documento, la tutela della valle dell'Alleigne e la scelta di un tipo di sviluppo sostenibile per la valle di Champorcher.

*Comitato per la tutela della valle dell'Alleigne e lo sviluppo sostenibile della valle di Champorcher*



# Serata della Sezione di Gressoney

a cura di Vittorio De La Pierre

Nella suggestività del Castello Savoia di Gressoney Saint Jean, già dimora della Regina alpinista, si è svolta il 25 agosto scorso una serata pubblica che la locale Sezione del C.A.I. ha voluto organizzare in ossequio a tre valide motivazioni, precisamente la presentazione del suo nuovo gonfalone, la consegna delle spilla d'oro ai soci iscritti da venticinque anni ed una relazione sulla storia alpinistica dei gressonari. Soci e non soci, popolazione locale e turisti, hanno affollato il salone d'onore, presenti anche Autorità quali il Sindaco di Saint Jean, Comè, il Presidente onorario della Sezione Alliod, il Consigliere nazionale del C.A.I. Gorret ed il Presidente della Sezione di Verres Gaioni. Al Parroco don Ugo è stata affidata la benedizione del nuovo vessillo ed alla Sig.ra Carla Camisasca-Busca il ruolo di madrina, in considerazione dei meriti da lei acquisiti durante tanti anni di assidua ed efficiente collaborazione in qualità di segretaria. Undici sono stati i soci



Il Gonfalone del CAI di Gressoney

aventi diritto alla spilla d'oro ed a loro va l'augurio di fregiarsene per tanti anni avvenire, da trascorrere con spirito alpinistico immutato sui sentieri e sulle pareti dei nostri monti. Il tempo rimasto a disposizione per descrivere ed illustrare con diapositive la gloriosa storia degli alpinisti gressonari non ha permesso una esposizione adeguata all'importanza ed alla vastità dell'argomento, per cui è

stato possibile solo accennare alle tante imprese compiute nell'arco di oltre due secoli, dall'epoca cioè (1778) della prima ascensione sul Rosa fino ai successi più recenti (prime invernali parete sud e parete ovest del Cervino, prima invernale integrale Peterey sul Bianco, prima salita al Kangchenjunga

(fratelli Squinobal), esplorazione Antardide (A. Busca), prima invernale parete sud Punta Gnifetti (P Comune). È vivo proposito creare l'opportunità di far conoscere più a fondo questi fatti e intanto si può essere soddisfatti dell'ottima riuscita della serata e dell'interesse suscitato.

## A proposito di storia dell'alpinismo e della scienza

In un convegno tenutosi ad Alagna nell'agosto scorso, per iniziativa anche della Sezione di Varallo del C.A.I., si è dichiarata come prima una spedizione scientifica sul M Rosa effettuata nel 1851 e si è indicata la capanna costruita dai Vincent per i minatori al Colle delle Pisse come punto di partenza scelto dai pionieri del Rosa (ciò che è vero solo per la prima ascensione di J. N. Vincent e la terza, di nuovo di Vincent con J. Zumstein alla Pyramide che di Vincent porta il nome). Mi sono sentito in dovere di intervenire, a nome della Sezione di Gressoney per precisare queste inesattezze e per invocare quella chiarezza che non deve mancare agli uomini della montagna.

## Sotto Zero (di PmReb)

- Papiro e mamiro fanno un figlio di carta.
- Chopin era decisamente un nostalgico, visto che diceva sempre al suo pianoforte: "non ti posso scordare"
- È un guaio avere i peli sulla lingua, perché ti tocca lavarti la bocca con lo shampoo!

# MARTINO BARETTI, PIONIERE DELL'ALPINISMO SCIENTIFICO

SECONDA PARTE - SEGUE DA: «MONTAGNES VALDOTAINES» N. 3 - LUGLIO 2001

di ANNA MARIA MARIETTI

## Lettera al C.A.I. di Aosta

### Amici del C.A.I.,

vi comunico la presente memoria relativa al pioniere dell'alpinismo scientifico Martino Baretto, al quale - modesta bisnipote - ho dedicato «lungo studio e grande amore» (si licet parva componere magnis) nell'antologia «Martino Baretto e la Valle d'Aosta» - Geologia e Alpinismo (La Vallée, Aosta 1999, 598 pp.), a cui mi permetto di rinviare. Articolo questa lunghissima lettera in 3 parti:

- (A) **Svolgimento della ricerca,**  
(B) **Sintesi della vita di M. Baretto, con Note,**  
(C) **Parerga.**

Nel 1871 Baretto lavorò con Gastaldi ai rilevamenti in Val di Susa, dopodiché il secondo - specialista di Val di Lanzo - proseguì in direzione del mare, mentre Baretto procedette metodicamente grosso modo verso Nord, con le «campagne» relative alla Valle della Dora Baltea<sup>(6)</sup>. Ecco l'elenco di alcune opere di Baretto (numerose pubblicate dall'Accademia Nazionale dei Lincei, altre dall'Accademia delle Scienze di Torino):  
*I Ghiacciai antichi e moderni* (1866)

*Alcune osservazioni sulla Geologia delle Alpi Graie* (1867)

*Studi sul Gruppo del Gran Paradiso*, con la prima carta topografica scientifica (1868)  
*Otto giorni nel Delfinato* (1873)

*Ricordi alpini del 1873* (1874)  
*Per rupi e ghiacci, etc.* (1875)

*Appunti per il corso di Mineralogia e Geologia nel R. Ist. Ind. di Torino*, anno sc. 1875-76 (manoscritti, st. anastatica, 1876)

*Per Valsoana e Valchiussella ad Ivrea* (1876)

*Notice minéralogique et géologique de la Vallée d'Aoste* (1876)

*Studi geologici sul gruppo del Gran Paradiso* (1877)

*Studi geologici sulle Alpi Graie Settentrionali* (1879)

*Il ghiacciaio del Miage* (1880)

*Il lago del Rutor, etc.* (1880)

*I Giacimenti antracitiferi di Valle d'Aosta* (1880)

*Rel. sulle condizioni geologiche del versante destro della Dora*

*Riparia tra Chiomonte e Salbertrand* (1881)  
*Aperçu géologique sur la Chaîne du Mont Blanc, en rapport avec le trajet prob. pour une nouvelle ligne de chemin de fer* (1881)<sup>(5)</sup>

*Il Monte Bianco Italiano* (1882)

*Sunto delle lezioni di geologia dettate ... nella R. Univ. di T.* (a. sc. 1882-83) (1884)

*Geologia della Provincia di Torino* (1893)

*Elementi di mineralogia, litologia e geologia*, 2 vv. (1893)

Già da questo estratto dalla sua cospicua bibliografia emerge l'interesse specifico per la geologia montana, in particolare per la Valle d'Aosta (che notoriamente rientrava allora nella Provincia di Torino).

Si confronti con la successiva sintesi alpinistica.

Qui ricordiamo ancora come fossero richieste a Baretto - consigliere della Società Geologica Italiana - ricerche relative a opere pubbliche (in merito a gallerie ferroviarie nazionali e internazionali come la Torino-Modane, cave e miniere, frane, fonti pubbliche).

Baretto partecipò in grande misura alla realizzazione della «Carta Geologica delle Alpi Occidentali», alla scala 1/50.000, in 22 fogli, attuata da Gastaldi, Baretto, Sella, L. e. C. Bruno, Berruti, collezione completata nel 1879, per incarico del R. Ufficio Geologico<sup>(6)</sup>.

Si ritirò (da pubblici uffici, dalla «città»), nel pieno della sua produttività (lasciando alla moglie tutti i beni materiali, compresa la sua preziosa biblioteca), a Forno Canavese, dove trascorse quasi un decennio, operosamente, con lunghe escursioni irrinunciabili (e, tra l'altro, con lezioni volontarie di Geologia, per esempio sulla Serra); morì l'otto settembre 1905, quasi improvvisamente, per un colpo apoplettico, dopo avere sempre ignorati i medici.

### Biografia alpinistica

#### a) Baretto e il C.A.I.

##### b) Le ascensioni

#### a) Baretto e il C.A.I.

Fu tra i primi soci del Club Alpino Italiano, fondato a Torino il 23 Ottobre 1863, per iniziativa dei primi «salitori» italiani del Monviso. (Gli alpinisti torinesi, raccolti intorno al grande statista Q. Sella, costituivano allora un'«aristocrazia» per lo più di bravi «professionisti» che si dedicavano alle ascensioni appena lo consentiva il loro lavoro, diversamente dai «ricchi inglesi», come scrive con una punta di «gelosia storica» il torinese Massimo Mila. Furono amici e compagni di Baretto, tra gli altri, L. Vaccarone, «primo storico dell'alpinismo italiano», Barale, Vallino, Martelli, Bertetti, mentre un rapporto di reciproca stima e fiducia legò il più giovane Baretto allo statista Sella, con cui corrispondeva regolarmente nell'ultimo decennio della vita di quest'ultimo). Nel 1865 inizia la sua collaborazione al «Bollettino del C.A.I.» (n. 2). Nel 1871 era eletto Segretario generale del C.A.I., ufficio che detenne fino alla primavera 1875, mentre nel 1874 succedeva a B. Gastaldi quale Redattore delle pubblicazioni del Club, carica che

comportava un oneroso complesso di mansioni, dalla redazione personale di studi, lezioni, relazioni, contributi vari, all'organizzazione di contributi altrui, compresa la corrispondenza con alpinisti e studiosi stranieri, le revisioni, i controlli tipografici, fino al controllo delle spedizioni.

In tale carica Baretto affianca, al «Bollettino C.A.I.», il mensile «L'Alpinista», per due anni sede di scritti anche scientifici, mentre arricchisce il «Bollettino», che poi, nel 1882, viene accompagnato dalla sua «Rivista Alpina Italiana», mensile (poi -1885 - «Rivista Mensile»). Sui periodici del C.A.I. Baretto pubblica molti scritti - studi, relazioni -, firmati, e inoltre numerosi interventi a nome del C.A.I.

Nel 1876 tiene due conferenze sui Ghiacciai e sulle Morene, per incarico della Sezione di Torino del C.A.I. Fu poi vicepresidente del C.A.I. nazionale, dal 1882 al 1884, e Socio onorario del Club Alpino Francese e dell'Alpine Club of London<sup>(7)</sup>.

Fece opera di proselitismo, tra i suoi allievi e altri giovani, tra amici e colleghi, e valorizzò alcuni montanari che lo accompagnarono quali guide.

#### b) Le ascensioni.

Oltre alla scalata delle principali vette delle Alpi Cozie, Graie e Pennine (tranne il Cervino, a quanto risulta), di molte minori, compì una trentina di prime ascensioni e traversate tra cui citiamo le seguenti (precisando che Baretto si arrampicò specialmente nei gruppi del Gran Paradiso e del Monte Bianco):  
In Val di Lanzo: l'allora difficile Bessanese (1873).  
Nel gruppo del Gran Paradiso e in Val d'Aosta: Pic du Retour (Cogne), con gli abati A. Gorret e J.-P. Carrel (1865),



Monveso di Forzo, f. Est, Torre di Lavina, f. Est (1866), Punta Fourà, B. di Monciair, C. del Gran Paradiso (1867), Punta di Ceresole, Colle Chamonin, Dent de Guin (1874), Punta Budden Nord (1875), Punta Occidentale di Tré-la-Tête (1878); Tête Carrée, Mont Brouillard, nel settore allora più selvaggio del Bianco (1880), Monte Nero (1886). Ricordiamo inoltre la seconda assoluta dell'Aiguille Noire (allora: du Pétéret), l'ascensione dell'Innominata, della Becca di Luséney, per esempio.

Alcune delle guide di cui si avvale furono i tre fratelli Sibille di Chiomonte; per la Valle d'Aosta Jean-Joseph e Pierre Maquignaz, Salomon Meynet, Charles Albert Gorret (fratello dell'abate Amé G.), di Valtournenche, Séraphin Henry (padre dell'abate Joseph H.), di Courmayeur, Eliseo e Venantius Jeantet di Cogne.

Si ricordano inoltre Andrea Blanchetti di Ceresole, Giuseppe Cibrario Vulpot di Usseglio, i Castagneri (di Balme, valle centrale di Lanzo): prima lo zio Battista, con i fratelli Andrea e Giuseppe, Antonio Castagneri, guida personale di Martino maturo.

Tra gli alpinisti compagni di Baretto ricordiamo i religiosi J.-P. Carrel e Amé Gorret, amico fraterno che tra l'altro frequentò lezioni di Geologia tenute all'università di Torino da Baretto.

Relativamente al rapporto di Baretto con la Valle d'Aosta, ricordiamo infine come fossero suoi amici altri dotti "cleriche": P.-J. Béthaz (di Valgrisenche), E. Bérard (dei quali fu coautore), come esprimesse la sua devozione verso i colti canonici G. Carrel, Chamonin parroco di Cogne, «quella

degnata persona ed istruita in alto grado che è l'abate Chanoux, Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo»; come presentasse al C.A.I. di Aosta qualche candidato-socio (insieme a Budden, cui dedicò una propria prima); come donasse al C.A.I. aostano una collezione di 80 campioni di rocce presenti nel Monte Bianco; come cercasse di favorire l'istruzione locale, promuovendo la fondazione di una Bibliothèque Sociale alla Thuile; come fosse generoso di offerte a favore della montagna.

### C. PARERGA

In queste «Montagnes Valdôtaines» (sede che Martino Baretto avrebbe gradita) aggiungo alcune pubblicazioni che non sono state indicate nel libro *Martino Baretto e la Valle d'Aosta*. In *Biblioteca Civica «C. Nigra» di Ivrea*, i due scritti seguenti: In «Conferenze al Circolo Canavesano», a. II (Vinciguerra, Torino 1893, pp. 36-44):

*L'oro nel Canavese*: riassunto che - in base a precise analisi - ridimensiona, sfata il mito (di origine romana) dell'abbondanza di oro nelle alluvioni canavesane, e segnatamente in quelle della Bessa. «*Geomorfologia della Provincia di Bari» del dottor Francesco Virgilio*, 1890 (senza frontespizio), contenuta in volume miscelaneo che appartiene al prezioso lascito dell'avvocato Pinoli. Si tratta di recensione ampia e complessa (10 pagine di circa 3.000 battute) della ricerca omonima che apre il primo dei tre ponderosi volumi della *Terra di Bari*, presentati all'esposizione internazionale di Parigi del 1900.



La recensione del fedele discepolo Virgilio fornisce lo spunto per una dotta analisi degli studi italiani e stranieri di una «curiosa regione per l'andamento delle acque superficiali analogo a quello che si verifica in pressoché tutte le grandi regioni calcari», la quale lo stesso Baretto, giovanissimo, aveva geologicamente indagato negli anni 1867-71, come ora scrive:

«... mi sono sentito trasportato ad un terzo di secolo addietro, a quando pieno di vita, di speranza nell'avvenire, di avidità di apprendere nell'osservare, di sana ambizione di farmi onore, percorrevo in lungo ed in largo il territorio barese e le regioni finitime di Capitanata, Basilicata e Terra di Otranto, così diverse dalle mie Alpi native, pur belle di una bellezza speciale e feraci di tanti ammaestramenti geologici».

Carte comprese nella *Carta Geologica delle Alpi Piemontesi* (fuori commercio, «fotomosaico» di 29 carte inedite colorate geologicamente tra l'inizio degli anni '60 e la fine degli

anni '70, ultimamente realizzato da Franca Campanino, del Museo Regionale di Scienze Naturali in Torino, e da Riccardo Polino, del C.N.R., Centro di Studi sulla Dinamica delle Catene Collisionali, Torino). Questa splendida composizione si basa sulla «Carta Geologica delle Alpi Occidentali» (detta comunemente «di Gastaldi e Baretto», i quali furono effettivamente autori, con Gerlach, della sua parte maggiore), che non fu pubblicata in seguito alla morte dei due promotori Gastaldi (1879) e Sella (1884). La *Carta Geologica delle Alpi Piemontesi* - che dunque comprende anche le carte delle Alpi Pennine del grande Heinrich Gerlach (nativo della Westfalia, «morto sul campo», come scrive Baretto, nel 1871), contiene, di Baretto, oltre a una parte relativa a Cesana-Iseran, alla carta di Cuorgné (versante piemontese del Gran Paradiso), quasi tutte le carte concernenti il versante destro della Valle d'Aosta.

(fine)

### NOTE

In questa comunità amica di alpinisti, aggiungo alcune osservazioni tali da caratterizzare la personalità di Martino, compresi singoli episodi significativi ("Stichproben"), augurandomi che, nella «selva di spiriti spessa» dove l'avrebbe verosimilmente collocato il suo Dante, il riservatissimo Martino (che tra l'altro non volle lasciare tracce di sé appena personali, neanche le lettere inviategli da scienziati, colleghi, allievi, alpinisti italiani e stranieri) me lo perdonerebbe.

(<sup>1</sup>) Contro un tenace pregiudizio - corroborato anche dalla devozione professata da Baretto (propriamente allievo, a Bologna, dell'eminente Capellini che aveva persino compiuto un viaggio scientifico negli Stati Uniti, di cui si legge nella sua autobiografia) verso il più vecchio Gastaldi (tra parentesi, a Torino fieramente al locale boss della Geologia A. Sismonda, che attacca, a proposito del «rocco di Pianezza» (oggi "Gastaldi") sostenendo la sua origine erratica con un'appassionata asprezza avvocatesca che era affatto estranea al flemmatico Baretto), dalla sua lealtà verso il «maestro» espressa fino all'ultimo, anche quando ne aveva ravvisati certi limiti e forse errori (per esempio nella *Geologia della Provincia di Torino*) -, quanto alla geologia

segnatamente "orografica", orogenetica (e a prescindere, nella misura possibile, dalla glaciologia in senso stretto), non fu discepolo di Gastaldi ma piuttosto, oltre che verosimilmente di Capellini, di grandi scienziati transalpini e americani di cui cercò applicazione nelle sue precoci, metodiche "osservazioni" personali, nel quale invece fu certo di riconoscere una personalità scientifica affine alla propria.

Ricordo ancora, nell'occasione, la bella commemorazione di B. Gastaldi (1879) all'Università di Torino, affidatagli dal Rettore Michele Lessona.

(<sup>2</sup>) Il progetto fu concordato con l'ing. Chabloz in Italia, oltre che con l'ing. de Lépiney, direttore dei Servizi dei lavori pubblici in Francia.

(<sup>3</sup>) Vedansi «Parerga».

(<sup>4</sup>) «The President announced that the following gentlemen had been nominated by the Committee Honorary Members of the Club: M. Charles Durier, ...; Herr Ivan von Tschudi ...; General Major Karl von Sonklar, Dr. Edmund Mojsilovics von Mojsvar ...; Signor Quintino Sella, the distinguished Italian mountaineer and ex-minister; and Signor Martino Baretto, late editor of the «Bollettino» of the Italian Club, and the author of many valuable scientific works on the Graian Alps» («Alpine Journal», IX -1880-, p. 448).

# Le Pioniere dell'Alpinismo del XIX secolo

a cura di Federica Giommi - C.A.I. - Verrès - (prima parte)

Una domenica di agosto sulla balconata artificiale dell'Aiguille du Midi. Una folla multicolore sale ormai senza fatica, grazie alla funivia, ai 3842 metri per vedere da vicino il Monte Bianco. Sfilano turisti infreddoliti con un paio di sandali ai piedi, alpinisti abbronzati e ben equipaggiati, trekking reduci dal tour du Mont Blanc, ciascuno con la propria idea di montagna nel cuore. Una visione incommensurabile si spiega davanti ai miei occhi: quella mole di roccia e ghiaccio, la

cui vetta, ampia e paradossalmente rassicurante, è spazzata con ogni tempo da un turbine continuo. Durante il tour du Mont Blanc lo avevo visto prima dal Col de Balme, poi da Argentière, quindi da La Flégère ed infine da Chamonix. Certo dall'Aiguille du Midi, in una giornata tersa e gelida come quella odierna, la vista del massiccio è impressionante e non nego che mi abbia fatto paura. Durante il trekking appena concluso, carta alla mano, ad ogni belvedere assieme ai miei



Frontespizi dei volumi di Aubrey Le Blond e Micheline Morin conservati presso la Biblioteca Regionale di Aosta (foto F. Giommi)

## Guida insolita della Valle d'Aosta

Più che una guida, si potrebbe chiamare «piccola enciclopedia sulla Valle d'Aosta», il volume che ha visto la luce a metà estate, quasi alla chetichella, e che ai primi di settembre è stato presentato nella suggestiva cornice del chiostro di sant'Orso con lettura di brani e ascolto di musica.

Autrici sono Tersilla Gatto Chanu e Augusta Vittoria Cerutti, la prima ben nota per i suoi libri sulle leggende e il folclore della Valle d'Aosta, la seconda per le sue pubblicazioni sulla geografia e la storia del territorio valdostano.

Diversi articoli della professoressa Cerutti sono già apparsi anche sulle pagine di «Montagnes Valdôtaines».

«Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Valle d'Aosta» è il titolo del libro di 452 pagine, più la bibliografia e gli indici dei nomi e dei luoghi, così da farne appunto una piccola enciclopedia, con disegni e riproduzioni di antiche immagini, tutte in bianco e nero.

Si legge nell'introduzione: «...questa guida si propone di privilegiare, rispetto alle notizie facilmente reperibili in altre pubblicazioni, aspetti da quelle trascurati».

E gli aspetti insoliti sono veramente tanti, dagli aneddoti alle curiosità, dall'archeologia all'artigianato, dai fatti del mito e della storia alla gastronomia, ai santi.

Quasi per rispettare il carattere enciclopedico, la maggior parte del testo si articola sotto la denominazione «la Valle d'Aosta dalla A alla Z», dove si trova scritto veramente di tutto un po' e un po' di tutto. La lettura scorre veloce, una pagina richiama la successiva come una ciliegia tira l'altra, si torna indietro, si sfoglia e si continua a leggere e rileggere.

Edito da «Newton e Compton», costa 18,07 Euro.

compagni di avventura c'era il ripasso delle cime appartenenti alla catena: Aiguille Vert, Aiguille du Chardonnet, Les Courtes, Les Droites, Mont Maudit, Dôme du Goûter, e così via fino alla più piccola guglia. Salendo con la funivia ho visto il rifugio dei Grands Mulets, il cui primitivo impianto, voluto dal comune di Chamonix, risale al 1853: qui storicamente le spedizioni allestivano il loro bivacco. E dall'ultimo e più alto belvedere, quella piattaforma artificiale, si dispiega il refuge des Cosmiques, dal quale ai nostri giorni si affrontano, tra gli altri, il Tacul, il Maudit e naturalmente il Bianco. Questi nomi di luoghi e di uomini hanno su di me un grande fascino e lo hanno certamente esercitato su tutti quegli alpinisti che si sono preparati ad affrontare la vetta. Tuttavia la mia attenzione, in questo periodo di attività di avvicinamento alla montagna, si è focalizzata su quelle donne che, sconosciute al grande pubblico e talvolta agli alpinisti stessi, per prime hanno osato sfidare pregiudizi, superare impedimenti di varia natura, vincere le proprie paure e si sono avventurate, spinte

da motivazioni diverse, sul tetto d'Europa. Quella Maria Paradis, trentenne di Chamonix, che il 14 luglio 1808 (Napoleone è imperatore da appena 3 anni), esattamente 21 anni dopo De Saussure, accompagnata e a tratti trasportata dalle guide, raggiunge la vetta più per scommessa che per autentica passione. Al suo ritorno, ancora attonita, riuscirà a dire, in perfetto stile laconico, che «*c'était bien blanc où elle était et bien noir là-bas où ce qu'on regardait... et puis j'y fus, et plus voilà*». (da Micheline Morin, *Encordées*, Neuchâtel-Paris, s.d., pag. 12)

Trenta anni dopo, il 4 settembre 1838, Henriette d'Angeville, colta, tenace e con la mentalità da alpinista - si prepara meticolosamente con lunghe marce e progressioni su ghiaccio - all'età di 44 anni corona il suo sogno. Della sua esperienza è rimasto il *Carnet Vert*, un delizioso memoriale composto nel mese di settembre del 1838 e revisionato nella sua forma definitiva fra il marzo e l'aprile del 1839, in cui accanto alla cronaca degli avvenimenti vi è una attenta disamina delle emozioni e dei sentimenti



più personali provati dall'autrice durante l'ascensione. Tuttavia se le riuscì l'impresa non facile di scalare il Monte Bianco, non le riuscì di trovare in tutta Parigi un editore che le pubblicasse il suo diario. Solo nel 1900 il taccuino di appunti fu pubblicato sulla *Revue Alpine* da V. Augerd, ma il manoscritto definitivo, corredato da acquerelli e disegni che la stessa Henriette commissionò ai migliori incisori ginevrini di quegli anni, restò negli archivi di famiglia fino al 1987 quando, sulla scia delle celebrazioni per il bicentenario della conquista del Monte Bianco, fu stampato in Francia e due anni dopo anche in Italia. Al Musée Alpin di Chamonix sono conservati alcuni oggetti appartenuti a Henriette, fra cui l'immagine che la ritrae nel sontuoso costume da montagna da lei stessa elaborato per l'ascensione e indossato al bivacco dei Grands Mulets. Mi sembra superfluo ricordare che per tutto l'Ottocento e ancora agli inizi del Novecento le donne che si avventuravano per vette e ghiacciai indossavano la gonna lunga. Ma sentiamo dalle parole della stessa alpinista in che cosa consisteva il suo equipaggiamento: "1. una tuta di flanella inglese da indossare a contatto diretto con la pelle; 2. una camicia da uomo da mettere sopra la tuta; 3. un foulard come sciarpa; 4. due paia di calze di seta; 5. due paia di calze di seta molto spesse; 6. due paia di scarpe da ramponi, impermeabili e di misura diversa; 7. un paio di pantaloni larghi in vita, in stoffa di lana scozzese imbottita di panno caldo e morbido, chiusi in basso da ghettoni infilati nelle scarpe; 8. un'ampia blusa della stessa stoffa e con la stessa fodera, con sei pieghe fissate davanti e dietro in modo da imbottire petto e schiena; 9. una cintura di cuoio, fatta in modo tale da poter stringere il basso della vita



Una ascensione al Monte Bianco nel 1892: sulla destra è riconoscibile una giovane alpinista con la gonna (foto G. Coustet)

secondo le necessità; 10. un paio di guanti di maglia coll'interno di pelliccia; 11. un paio di guanti con la pelliccia all'esterno, abbastanza ampi da poter essere infilati sugli altri, con una spessa pelliccia a bracciale per impedire l'ingresso dell'aria; 12. un boa; 13. un berretto stretto, in stoffa simile a quella della blusa, foderato allo stesso modo, imbottito di pelliccia nera, con un velo verde cucito sulle falde; 14. un gran cappello di paglia di Chamonix foderato di stoffa verde, dotato di quattro fermagli per poter essere fissato ben saldo sul capo; 15. una maschera di velluto nero; 16. un lungo bastone ferrato; 17. uno scialle scozzese; 18. un cappotto interamente foderato di pelliccia, per la notte e le ore più fredde del giorno." (da Henriette d'Angeville, *La mia scalata al Monte Bianco 1838*,

Torino 2000, pagg. 67-68). Un abito voluminoso e pesante dunque che non avrà certamente favorito l'agilità dei movimenti dell'alpinista ma che tuttavia non le impedì di portare a termine con successo la sua impresa. Dopo Marie e Henriette è la volta delle alpiniste di nazionalità inglese, donne anticonformiste ed emancipate, provenienti talune da famiglie di noti alpinisti, che si avvicinano alla disciplina anche grazie alla fama raggiunta in Inghilterra da Albert Smith, il chirurgo che fece

l'ascensione nel 1851 e al suo ritorno in patria pubblicò un libro (recentemente riproposto ai lettori nella traduzione francese: Albert Smith, *Le Mont Blanc à la mode*, Chamonix, 1999), tenne una serie di conferenze e organizzò addirittura degli spettacoli teatrali per raccontare la sua scalata, contribuendo così a creare nell'immaginario collettivo il mito del Monte Bianco. Fra le alpiniste inglesi mi preme ricordare Lucy Walker, la quale compie complessivamente 95 ascensioni durante gli anni della sua attività. Oltre a scalare il Rosa e il Bianco è la prima donna ad espugnare l'Aiguille Vert nel 1870 nonché Lyskamm e Cervino nel 1871. Dopo Lucy arrivò a Chamonix Isabella Straton che, sposando la guida Jean Charlet, restò nella cittadina francese per tutta la vita. Isabella scala il Monte Bianco tre volte, rispettivamente attraverso l'itinerario delle Bosses, per il Corridor ed infine per l'Ancien Passage. Inoltre il 31 gennaio 1876, accompagnata da Jean e da altre due guide, compie la prima invernale della stessa cima. La fama raggiunta da questa donna induce il marito a forgiarsi del cognome della consorte, fatto insolito questo, che mi piace interpretare come l'omaggio di un uomo verso la propria straordinaria compagna di vita e di scalate.

continua nel prossimo numero

## SEZIONE DI AOSTA

**Il Direttivo della Sezione di Aosta comunica che per la stagione 2002 i rifugi di proprietà (Aoste, Crête Sèche, Deffeyes) verranno nuovamente affidati in gestione ad operatori esterni privati.**

**Tutti gli interessati possono rivolgersi presso la segreteria della Sezione per informazioni e proposte di appalto**

# XX Incontro dell'Amicizia tra le genti del Monte Rosa

AYAS, 30 GIUGNO 2001

Anche l'acqua che scorre nel «ru courtot», in val d'Ayas, il 30 giugno scorso «mormorava calma e placida al passaggio» ma non di primi fanti, bensì di alpini, vecchi e giovani, in compagnia gioiosa dei loro famigliari e di amici Tutti in marcia, dai più svelti ai lentigradi, per raggiungere, approfittando delle fresche ombre dei boschi, una meta comune.

Una meta geografica. il vasto alpeggio Mezzan, a 2000 metri di altitudine, con i prati in piena fioritura, con tranquille giovenche al pascolo, con bella vista sul Rosa e su altre cime ancora bianche di neve, e con un'accogliente baita adibita a funzionale esercizio agroturistico, «La Tschavana».

Ma soprattutto tutti diretti ad una meta psicologica, affettiva ed ormai anche storica il «XX incontro dell'amicizia tra le genti del Monte Rosa» Il fatto che si sia giunti alla sua ventesima edizione ne conferma a pieno i valori e ne può garantire la continuità nel futuro.

Seguendo la tradizionale modalità itinerante, la realizzazione dell'incontro è stata assegnata alla Sezione



30 giugno 2001 - Alpemezzan

di Verres ed essa già nel manifesto d'invito ne ha ricordato chiaramente le finalità «rinnovare e rinsaldare quello spirito di sana amicizia che solo la montagna sa dare» All'appello hanno risposto in tanti, rappresentanti, soci, amici e simpatizzanti delle Sezioni di Biella, di Gressoney, di Macugnaga e di Varallo del C.A.I e delle Sezioni biellesi, ossolane, valdostane e valsesiane dell'A.N.A Si è notata la presenza anche di qualche personalità di spicco quali il Vicepresidente del C.A.I Valsesia e l'ex Presidente

Priotto. I partecipanti, in numero valutabile vicino ai quattrocento, si sono sparsi a scacchiera nel prato a lieve pendio sovrastante la baita, per raccogliersi poi in fitto nucleo attorno al Parroco di Verres, don Giuseppe, che, con tanto di cappello da alpino in testa, ha celebrato la S. Messa sull'altare improvvisato all'aperto, cogliendo l'occasione per accennare ai valori spirituali di queste manifestazioni. Le preghiere sono state accompagnate dalle note di canti liturgici eseguiti con

vera maestria dal «Coro Genzianella» del C.A.I biellese, che alla fine intonando il canto-preghiera «Al Signore delle cime» ha coinvolto emotivamente tutti al ricordo degli amici scomparsi. Ha poi rivolto la parola ai presenti l'infaticabile Presidente della Sezione di Verres, Gaioni, che con la sua mirabile vivacità ha espresso saluti di benvenuto associati ad incitamenti ed auguri. Gradito certamente a tutti quanto egli ha detto, ma molto gradito anche, siamo sinceri, l'ottimo spuntino offerto ai convenuti. Pranzo e pomeriggio sono stati rallegrati dall'alternarsi di canti pescati naturalmente nel repertorio laico della montagna e ripercorrenti ore di pace e di guerra, di amore e di nostalgia, di vicende commoventi del cammino umano.

È stata una piacevole sorpresa la mostra allestita all'aperto per ricordare «le donne dell'alpe», più precisamente le portatrici e guide dell'alta valle del Cervo. Una serie di pannelli illustrativi ed un interessante opuscolo hanno resa nota la loro particolare storia ed il



30 giugno 2001 - Alpemezzan - Mostra «Donne dell'Alpe»



loro contributo allo sviluppo del turismo biellese e valdostano Talvolta si è trattato di partecipazione a vere imprese alpinistiche, come salite sul Cervino e su vette varie, specialmente nel gruppo del Rosa È stato anche possibile ammirare i loro costumi d'epoca, non solo montati su appositi manichini ma anche indossati da due distinte signore Una di esse, medico di famiglia in una zona del biellese, la dottoressa Schiapparelli, ha saputo raccontare tanti particolari interessanti di cui è venuta a conoscenza nei vari anni delle sue solerti ricerche Questa interessante iniziativa ha accresciuto il carattere culturale già insito nello spirito e nei valori degli incontri di amicizia tra le genti del Monte Rosa Il loro ventesimo anniversario è stato celebrato con un successo degno del traguardo storico raggiunto. Va riconosciuto il merito degli organizzatori, sia per la scelta del luogo, sia per tutto lo svolgersi della manifestazione; e ad essi



30 giugno 2001 - Alpezzan

spettano quindi molti e vivi complimenti Ed un sentito ringraziamento grazie Presidente Gaioni, grazie Sezione tutta! E arrivederci alla prossima edizione, che ci porterà all'estremo est, a Macugnaga!

V.D.

## TACCUINO - VERRÉS

### OTTOBRE

Ven. 5	Cena di chiusura corso di alpinismo
Dom. 7	Gita per ragazzi Grand Chauv
Dom. 14	Gita naturalistica Parco del M. Avic
Dom. 28	Gita naturalistica Riserva Naturale M: Mars

### NOVEMBRE

Mar. 6	Corso ginnastica presciistica
Ven. 9	Corso ginnastica presciistica
Mart. 13	Corso ginnastica presciistica
Ven. 16	Corso ginnastica presciistica
Sab. 17	Star- Trekking Champurney
Mar. 20	Corso ginnastica presciistica
Ven. 23	Corso ginnastica presciistica
Mar. 27	Corso ginnastica presciistica
Ven. 30	Corso ginnastica presciistica

### DICEMBRE

Sab. 1	Assemblea dei soci e cena sociale
Mar. 4	Corso di ginnastica presciistica
Ven. 7	Corso ginnastica presciistica
Mar. 11	Corso ginnastica presciistica
Ven. 14	Corso ginnastica presciistica
Mar. 18	Corso ginnastica presciistica
Gio. 20	Serata di auguri e diapositive in sede sociale
Ven. 21	Corso ginnastica presciistica

## TACCUINO - AOSTA

### OTTOBRE

Dom. 7	Gita Escursionismo - CORNO BUSSOLA
Dom. 14	Gita Escursionismo - COL du LAC NOIR
Dom. 21	Gita Escursionismo - MONT CRABUN
Mart. 23	Ginnastica presciistica
Ven. 26	Ginnastica presciistica
Mart. 30	Ginnastica presciistica

### NOVEMBRE

Ven. 2	Ginnastica presciistica
Mart. 6	Ginnastica presciistica
Ven. 9	Ginnastica presciistica
Mart. 13	Ginnastica presciistica
Ven. 16	Ginnastica presciistica
Sab. 17	Sottosez. St-Barthélemy - CENA SOCIALE
Mart. 20	Ginnastica presciistica
Gio. 22	Corso Fondo Esc. - PRESENTAZIONE
Ven. 23	Ginnastica presciistica
Sab. 24	Sezione Aosta - CENA SOCIALE
Mart. 27	Ginnastica presciistica
Gio. 29	Sezione Aosta - ASSEMBLEA GENERALE
Ven. 30	Ginnastica presciistica

### DICEMBRE

Sab. 1	Sottosez. Cogne - ASSEMBLEA & CENA SOCIALE
Gio. 6	Corso Fondo Esc. - LEZIONE TEORICA
Dom. 9	Corso Fondo Esc. - USCITA IN PISTA N. 1
Sab. 1	Sottosez. Courmayeur - ASSEMBLEA & Cena Sociale
Dom. 16	Corso Fondo Esc. - USCITA IN PISTA N. 2
Dom. 23	Corso Fondo Esc. - USCITA IN PISTA N. 3
Mart. 25	BUONE FESTE
Sab. 29	Proiezione a Lignan - «Immag. la montagna»
Dom. 30	Corso Fondo Esc. - USCITA IN PISTA N. 4
Lun. 31	<b>E anche per questa volta è fatta!</b>

# I MONTI LUCRETILI

**Un suggestivo angolo di Appennino selvaggio e semisconosciuto a pochi chilometri da Roma**

di Francesco Leone

Per chi guarda da Roma verso oriente, si staglia inconfondibile all'orizzonte la sagoma di una catena montuosa, che spesso emerge sopra ogni cupola e tetto, indorata dal sole o appena imbiancata di neve, proteggendo la campagna romana dai gelidi venti che scendono dalle alte quote dell'Appennino. Sono i Monti Lucretili, ventimila ettari di verdeggianti gole e quinte rocciose inaccessibili che si aprono a tratti in piani carsici di singolare bellezza, una serie di splendide balconate da dove lo sguardo spazia dalla costa tirrenica, agli apparati vulcanici laziali ormai estinti, fino alle più alte vette dell'Appennino centrale. Molti ne ignorano il singolare valore naturalistico, storico-archeologico e paesaggistico e, malgrado tutto, il pressoché miracoloso stato di conservazione ambientale: la peculiarità degli ambienti fisici e biologici, hanno portato alla creazione di un



*Dal Belvedere del Gianicolo, luogo che ispirò fin dalla metà del '700 la grande vedutistica della "Città Eterna", si gode un panorama eccezionale sulla catena dei Lucretili.*

Parco naturale regionale per meglio tutelare e preservare questo angolo di Appennino da ogni tentativo di scellerate speculazioni. A favore di questi luoghi parla un illustre passato, una storia ricca di personaggi tra cui spiccano il poeta latino Orazio, che vi

costruì la propria villa presso Licenza, e il seicentesco principe Federico Cesi, fondatore della più antica e prestigiosa Accademia scientifica e culturale italiana dell'epoca moderna: quella dei Lincei. Per questo motivo, infatti, questi luoghi sono stati

denominati i "Monti della Lince" e furono oggetto di ricerche ed esplorazioni da parte di valenti naturalisti dal '500 al '700. Ma queste montagne hanno una storia addirittura più antica, sono state ritrovate numerose tracce di insediamenti umani dal Paleolitico all'età del ferro, segno che gli uomini primitivi e le più antiche popolazioni italiche hanno costantemente frequentato questi monti. Oltre che in età classica e romana, i Lucretili sono stati abitati anche in epoca medioevale: oltre una decina di borghi con chiese e castelli da lunghi secoli abbandonati tra le montagne, conferiscono a questi luoghi infinite suggestioni. Non più di 30 chilometri separano la Città Eterna dal punto di partenza per un itinerario esplorativo classico attraverso i Lucretili, che si può effettuare anche in mezza giornata, partendo dalla sella di Monte Morra (860 m.), sopra l'abitato di S. Polo dei Cavalieri. Il sentiero (segnavia 2) si snoda



*La fitta faggeta della Valle Cavalera a primavera inoltrata.*





La vetta di Monte Gennaro vista dai "Pratoni"

all'inizio tra una rada vegetazione, rocce calcaree scavate e modellate dal carsismo e dagli agenti atmosferici, la vista spazia verso Ovest sulla campagna romana fino al mare, ad Est verso l'Appennino più interno e il monte Pellechia, la vetta più elevata (1368 m.) dei Lucretili, dove ancora nidifica l'Aquila reale. Il bosco si fa più fitto, Carpino, Leccio, Roverella, ma soprattutto lo *Styrax Officinalis*, simbolo proprio e caratteristico del Parco, autentico monumento naturale che in Italia è presente soltanto in questa limitata zona del Lazio. I monti Lucretili quindi, grazie alle attuali caratteristiche climatiche, costituiscono un laboratorio scientifico naturalistico pressoché unico: vi si trovano forme vegetali mediterranee insieme a quelle di origine balcanico-orientale, altre appartenenti al contingente floristico centroeuropeo e, addirittura, alcune provenienti dalle steppe nordafricane. Anche le specie floreali dei Lucretili presentano caratteristiche di unicità come alcuni esemplari della famiglia delle orchidacee. Il comodo sentiero entra nella Valle Cavaleria, plurimillennaria via d'accesso per uomini e mandrie ai territori di caccia stagionale agli alti pascoli di Monte Gennaro, si è circondati da

splendidi e imponenti faggi alti fino a 25 metri aventi un diametro di 5, la foresta è impenetrabile e il bianco della roccia calcarea è sovrastato dal verde del muschio e del sottobosco. Dopo brevi saliscendi si accede ai Pratoni di Monte Gennaro (1020 m.), splendido esempio di piano carsico intrappenninico, lungo oltre 1 km. e largo

al massimo 500 m., antico alveo di lago o palude, con doline e chiare tracce di inghiottitoi. In mezz'ora, percorrendo l'itinerario 1, si può giungere alla vetta del Gennaro (1271 m.) e da questa postazione, in giornate particolarmente limpide, si riescono chiaramente a distinguere la maggior parte dei monumenti della Capitale.

Abbandonando i Pratoni in direzione SE si entra in una folta faggeta e, superata una piccola selletta, si giunge in breve tempo presso un'altra bellissima conca prativa: quella di Campitello (1040 m.).

Una ricca sorgente, convogliata in una grande fontana abbeveratoio, richiama presso questo pianoro una grande quantità di capi di bestiame allo stato brado e, specie al tramonto, si può assistere a scene d'altri tempi.

A questo punto, si può scendere in direzione E lungo il fosso il Vena Scritta, così chiamato per una misteriosa iscrizione su una roccia di età pre-romana, e terminare l'itinerario 2 fino a Licenza (478 m.), oppure, seguendo l'itinerario 5, giungere presso le suggestive rovine medioevali del complesso della Madonna dei Ronci (600 m.) e proseguire fino al paese di Vicovaro (308 m.). Altrimenti, spostandosi in direzione SW, e seguendo una variante al segnavia 2, si ritorna lungo l'itinerario di partenza all'altezza della Valle Cavaleria.

Roma, 20 Luglio 2001



Il piano carsico di Campitello

# Che sciatore sei?

(Rielaborazione e profilo dello scialpinista a cura di Francesco Lucat)

Appena informato dell'apertura del nuovo sito internet della nostra sezione ([www.caichatillon.it](http://www.caichatillon.it)), un nostro socio di Milano, docente universitario, ci ha fatto pervenire alcuni profili di sciatore trasmessigli da un collega del *Center for Philosophy of the Social Sciences* dell'Università di Exeter (UK). Speriamo di offrire a tutti un'occasione di guardarsi allo specchio, oltre che intorno a sé, e di saper sorridere di ciò che si vede.

## HOMO SCIISTICUS OPTIMUS

Prende il gancio dello skilift con una mano sola  
In seggiovia fuma annoiato, non prende il sole, tiene gli sci penzoloni, scende dal seggiolino all'ultimo momento

Mangia un panino con lo speck, beve una coca cola e poi dice Vado, perché è l'ora migliore e non c'è nessuno. E va a farsi una discesa.

Curva perfettamente da tutt'e due le parti

Se cade, dà la colpa agli scarponi, che non hanno retto la velocità

Scarponi: li infila con facilità, li toglie con leggerezza

Ha l'attrezzatura da due milioni: maggior spesa gli occhiali

Quando alla TV vede cadere Tomba, dice che è perché è male allenato

Se esce di pista, è per farsi un canalone in neve fresca

## HOMO MEDIUS

Prende il gancio dello skilift con due mani, a volte lo strangola

In seggiovia non fuma, ma prende il sole, che è sempre alle sue spalle, a rischio di violenti torcicollo. Tiene gli sci sull'appoggio e per scendere si prepara tre piloni prima

Mangia zuppa di verdura, beve un quarto di vino e poi dice: «Vado, perché è l'ora migliore e non c'è nessuno». E va a dormire su una sdraio.

Curva peggio da una parte, quasi sempre la sinistra.

Se cade dà la colpa alle lamine, ma non sa cosa siano

Scarponi: li infila con ferocia, li toglie con odio

Ha l'attrezzatura da due milioni: maggior spesa, la giacca a vento

Quando alla TV vede cadere Tomba, dice che è perché ha sbagliato il peso sullo sci interno

Se esce di pista, è per far... dietro un albero

## HOMO CAPRINUS

Prende il gancio dello skilift nei... santissimi

In seggiovia, se fuma fa cadere un guanto, se prende il sole fa cadere gli occhiali. Comincia a prepararsi a scendere tre secondi dopo la partenza, viene preso dal panico sei piloni prima dell'arrivo e quando scende rompe un bastoncino mentre con l'altro cerca di accecare l'inserviente.

Mangia polenta e salsiccia, beve quattro grappini e poi dice: «Vado, perché è l'ora migliore e non c'è nessuno». E va alla toilettes.

Curva peggio da una parte, quella dove ci sono gli ostacoli!

Se cade dà la colpa ad un lastrone di ghiaccio, anche con due metri di neve fresca

Scarponi: glieli infilano gli amici, glieli tolgono gli infermieri

Ha l'attrezzatura da due milioni: maggior spesa, gli sci da gara

Quando alla TV vede cadere Tomba, gode

Se esce di pista, è per schiantarsi contro un albero.

## HOMO SNOWBOARDER

Skilift? Che palle!

In seggiovia fa in modo di salire sempre solo, si rolla una canna, si sdraia a prendere il sole fino al punto dove il seggiolino passa sopra un panettone di neve fresca, dove si lancia nel vuoto ululando.

Non mangia e non beve perché non ha tempo per queste cavolate.



Non curva, carva!

Se cade è per far vedere all'amico principiante che tutto sommato fa parte del gioco.

Scarponi: li infila al mattino e li toglie la sera.

Ha l'attrezzatura da due milioni: maggior spesa la bandana.

Quando alla TV vede cadere Tomba, dice che è perché usa l'attrezzo sbagliato: gli sci!

Se esce di pista è per andare al bar, a farsi un bombardino.

Vi siete riconosciuti? No? Allora vedete un po' se vi riconoscete nell'

## HOMO SCIALPINISTICUS CHATILLONENSIS

Il gancio dello skilift lo guarda, perché alle 5 del mattino, quando parte per la gita, gli skilift, se ci sono, sono fermi!

In salita fuma. Per l'abbondante traspirazione. Non può fare a meno di ingaggiare una piccola gara con i suoi compagni di gita. Quando poi uno skyranner supera tutti, andando come un razzo con gli sci da fondo, tutti dicono: "Ma in discesa a far la raspa non si diverte! Vuoi mettere gli sci larghi?"

Arrivato in cima si concede un piccolo rinfresco a base di: pane nero, tomino, salmone affumicato, acciughe piccanti, peperoni in bagna caöda, mocetta, boudin, saucisses, lardo col miele, fontina, parmigiano, tome miste, insalata di riso, insalata russa, insalata di mare, crostate, biscotti, cioccolata, tè caldo, gatorade, champagne (in flûte di cristallo), barbera, dolcetto, bianchi e rossi vari e guai a chi non beve, che aiuta a smollare le ginocchia in discesa. Poi dice: «Vado, perché è l'ora migliore e la neve è trasformata». E quello che scrive, va a centrare il solitario che, in ritardo, sta risalendo l'ampia conca deserta sotto il Gran Etret.

Curva muovendo l'orecchia dalla parte dove deve girare

Se cade dice che è perché ha trovato una placca di neve crostosa, peggio del cartongesso!

Scarponi: toglie solo lo scafo, perché la scarpetta fa da pantofola in rifugio. Li cura, li personalizza, scrivendoci nome e cognome, per non rischiare di scambiarli e maledice la forma del suo piede che non gli consente di portare i Dynafit da gara super leggeri coordinati con l'attacco ultralight.

Ha un'attrezzatura da 300.000 lire (l'ARVA glielo presta la sezione). Maggior spesa: la fiaschetta in argento per il génépy fatto in casa.

Quando alla TV c'è (c'era) Tomba, lui di solito sta ancora intorno al carrello - cucina da campo della sezione, ad abboffarsi di penne all'amatriciana o di spaghetti al burro e gorgonzola e a tirarsi nero di Malvasia secca dell'oltre Po e di Picolit.

Se entra in pista, è proprio perché non se ne può fare a meno. Ma che cavolo fa tutta quella gente con gli sci ai piedi, senza lo zaino in spalla?



# Ciao Mara



## Ciao, Mara

Mara Toni, del CAI di Aosta, è morta quest'estate colpita da una scarica di pietre mentre assicurava un compagno su una palestra di roccia della Val Ferret.

Credo che siano pochissimi quelli di noi che praticano lo scialpinismo e l'alpinismo che non hanno conosciuto Mara.

La montagna rappresentava per lei la gioia di vivere, la serenità, l'amicizia.

La montagna se l'è portata via in maniera atrocemente banale lasciandoci, come sempre accade, a porci domande cui è difficile rispondere.

Vogliamo ricordarla trasmettendo a tutti un suo messaggio aperto, scritto per i suoi studenti, che ci dice molte cose sul modo in cui Mara ha attraversato la montagna e la vita.

### Sentierini & stradone

Il sentiero non è prepotente come la strada.

Essa ti porta da qualche parte; il sentiero invece ti accompagna, discreto, a volte un po' incerto, che se non stai attento lo perdi.

La strada è larga, spessa, carica di cose e segnali, invadente, certa e ineffabile, veloce e potente.

Il sentiero è tenue, nascosto, piccolo, pieno di fiori, di ruscelletti, farfalle, muriccioli e lucertole, ciottoli e viandanti e funghi e storie e leggende.

E poi, ti è mai capitato di incontrare su di una strada uno gnomo?

No di certo.

Sul sentiero invece, verso sera, vicino alle grosse radici delle querce...

e quando lui si accorge che tu lo hai visto...

Il sentiero è magia!

Mara  
14 febbraio 2001

Mara: ci hai lasciato, te ne sei andata all'improvviso per sempre in un tragico fatale incidente in montagna. Purtroppo non rivedremo più il tuo sorriso e non sentiremo più i tuoi «scusatemi se vi faccio rallentare». Abbiamo perso un'amica di tante gite e corsi. Ti piaceva tantissimo la montagna, soprattutto arrampicare e d'inverno lo scialpinismo, ma amavi moltissimo il bosco, i fiori, i laghi, le cascate. Ora davanti ad un panorama mozzafiato, ad un torrente spumeggiante o ad una cresta ardita ci vieni in mente tu e ci rammarichiamo perché non sei più qui con noi a gioirne.

Ora sei partita per l'ultima gita, ti sei incamminata sola per un sentiero mai percorso.

Ci mancherà tantissimo la tua compagnia, ma penseremo a te durante le nostre gite e magari, seguendo il tuo consiglio proveremo a guardare attentamente dietro alle radici delle querce...

## Ricordando Christian Vacquin

Non è semplice parlare di te, Christian, in così poche righe e soprattutto non è facile accettare la tua assenza improvvisa...

Ma questa distanza materiale che ci divide, può separarci davvero? Se desideriamo fortemente averti e sentirti accanto a noi, non ci sei forse già?

Insieme abbiamo trascorso tanti momenti bellissimi condividendo anche numerose imprese di montagna la tua passione più grande...che affrontavi come la vita: con uno zaino carico di semplicità, rispetto, discrezione e bontà!

Per tutte le sensazioni ed i momenti che ci hai regalato...semplicemente GRAZIE: vivrai per sempre nel mio cuore e nel cuore di tutti noi!

Elena e gli amici del CAI di Verres



# Gita CAI alla Punta Zumestein e Gnifetti (Capanna Regina Margherita)

4553 metri: 28 e 29 luglio 2001

di M. Broglio

La meta scelta quest'anno come uscita di alta quota è di tutto rispetto e molto famosa: La Capanna Regina Margherita alla Punta Gnifetti (4553 m) con deviazione alla Punta Zumestein (4563 m). Le nostre aspettative sono molte come pure le ansie per le condizioni meteorologiche, particolarmente turbolente della zona. In tutti c'è il timore che possa finire come l'anno scorso al Castore dove si è dovuto rinunciare per una abbondante nonché dispettosa nevicata, verificatasi proprio la domenica mattina. Le previsioni per i due giorni comunque sono discrete, almeno per la mattina, mentre al pomeriggio sono previsti temporali. E infatti una pioggerella fastidiosa e un cielo tempestoso caratterizzano la salita pomeridiana al Rifugio Mantova, base del nostro pernottamento. L'aggiramento dello Stolemberg, nel tratto attrezzato in particolare, è reso meno agevole e divertente dalle rocce bagnate e da alcuni nevai residui. Lo Stolemberg, con il suo profilo scuro e arcigno da irto torrone, ha sempre rappresentato un fastidio per chi vuole raggiungere il Rosa dal passo dei Salati tanto che il Ravelli lo definiva: «quel brutto figuro che impedisce una via appianata dal Col d'Olen alla Gnifetti». La serata al Mantova trascorre tra un rovescio di pioggia e l'altro e le speranze per una bella giornata domani sembrano ridursi ad ogni ora che passa. Il rifugio è molto bello e pulito e le camere sono molto confortevoli. Siamo contenti di pernottare qui anche se uno sguardo verso l'alto ci fa provare un pizzico di invidia per chi pernotterà alla soprastante

Capanna Gnifetti e domattina si troverà già una mezz'ora di salita fatta. Una seconda occhiata alla suddetta struttura brulicante di persone ci fa comunque apprezzare la nostra sistemazione sicuramente più tranquilla e confortevole. Dopo aver cenato in allegria, decidiamo la composizione delle cordate, verificiamo le attrezzature e ci corichiamo speranzosi. La notte passa, per me, con un lieve accenno di mal di testa, ma so che è inutile assumere medicinali in quanto questo tipo di emicrania è difficilmente curabile con i normali farmaci analgesici. So per contro che, di solito, dopo i primi passi nel fresco dell'alba la pesantezza di testa scompare e non mi preoccupa. Al mattino vengo a sapere che, per un paio di componenti del gruppo le cose, di notte, non sono andate altrettanto bene e che sono costretti a rinunciare. È sempre molto triste vedere un compagno animato da grande passione, dover rinunciare ad un obiettivo atteso da mesi. Andrà meglio un'altra volta! Il cielo è limpidissimo e stellato e l'aria non è fredda come mi aspettavo. Solo qualche accenno di brina qua e là fa capire che la temperatura è intorno allo zero. Fatta colazione, le cordate sono pronte in un baleno e il serpentone luminoso di frontali può avviarsi fluttuante sulla rampa che porta alla Gnifetti. Quando giungiamo sul primo pianoro a quota 3700 le nostre cordate si accodano e si mescolano con il flusso proveniente dalla Gnifetti. Il primo tratto è veramente affollato e le cordate procedono su più file parallele, in un alternarsi di sorpassi interminabili che



ricordano quelli dei tir sulle salite delle autostrade. Dopo le prime rampe comunque il gruppone si diluisce e la marcia diviene più lineare. In una successione di rampe e pianori, con la luce dell'alba che illumina progressivamente le cime circostanti, transitiamo a fianco della mastodontica Piramide Vincent, poi del Bivacco Giordani e del Cristo delle Vette. La salita non presenta difficoltà alcuna tranne lo scavalco di stretti crepacci quasi totalmente chiusi dalla neve. Passo dopo passo ripenso alla carta topografica e così riconosco a destra la sagoma del Corno Nero, che mi

immaginavo più imponente, e poi quella allungata del Ludwigshoe. Sulla sinistra ci accompagna il profilo del naso del Lyskamm e, poco a poco, si propone l'omonima affilatissima cresta. Saliamo incantati in questo mondo spettacolare di ghiaccio e di pareti imponenti tanto che, quasi di sorpresa, ci ritroviamo sul colle del Lys. Il panorama che ci appare sembra creato ad arte da un coreografo abilissimo. L'ampissimo bacino superiore del Grenzgleicher fa da palcoscenico per la Dufour, la Zumestein e la Gnifetti, su cui è arroccata la Capanna Margherita, che in profilo controluce ricorda un



monastero medioevale. A sinistra il Lyskam comincia a farci intravedere la sua vertiginosa parete con seracchi enormi aggrappati alle rocce strapiombanti.

A destra appare il Colle Sesia dominato dalla Parrot, in controluce, con il sole che sorge.

La Parrot, con i suoi fianchi nevosi levigati dal vento ci appare come un'immensa vela bianca rigonfia ed è davvero elegantissima

Sullo sfondo fanno capolino il Cervino, la Dent Blanche e altre innumerevoli vette svizzere.

Riprendiamo il cammino in un largo giro verso sinistra e affrontiamo la rampa che porta ai 4480 m del colle Gnifetti.

Qui la quota comincia a farsi sentire e varie cordate si dirigono direttamente alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti, rinunciando alla Zumstein, che solo apparentemente, sembra a pochi passi.

Rigorosamente fedeli al programma, alcune cordate più tenaci salgono invece la Zumstein, e raggiungono in seguito il resto del gruppo alla Margherita.

Il tratto finale della salita assorbe le nostre ultime forze e in molti cominciamo a vedere, oltre alla Capanna, tutto il presepio, inclusi il bue, l'asinello e la stella cometa.

Al di là delle opinioni estetiche e delle considerazioni ambientali, legate alla presenza di una grande costruzione su di un picco di quel genere, la Margherita è veramente una cosa particolare ed affascinante.

La configurazione in legno foderato in lamiera di rame, che vediamo oggi, risale al 1980 ma ha conservato con certa coerenza strutturale con quella originaria ottocentesca. Anche le misure della prima costruzione non erano quelle odierne, ma la capanna originale era comunque situata nello stesso punto ed era di dimensioni considerevoli.

È stupefacente pensare che un progetto così complesso sia stato concepito e realizzato con i mezzi tecnici di fine ottocento.

I costruttori furono certamente gente dal coraggio e dalla



determinazione eccezionali, gente capace di trasportare in quota i materiali a forza di gambe e braccia e disposta, in occasione dell'inaugurazione, a condurre su per i ghiacciai, pare anche con l'aiuto di una slitta, la Regina e il suo nutrito seguito.

Il dott. Camillo Alessandri, che partecipò all'impresa di realizzazione della Capanna, ci informa con un piccolo trattato del 1911<sup>(1)</sup>, che l'idea di una costruzione adatta a rifugio per alpinisti e osservatorio per studi di meteorologia e fisica terrestre, fu di Quintino Sella, già fondatore del CAI.

L'impresa venne ritenuta all'inizio piuttosto arrischiata e non si trovarono finanziamenti consistenti per cui il CAI sostenne, praticamente da solo, lo sforzo finanziario e organizzativo. Ciò fu possibile anche grazie all'opera di grandi personalità dell'epoca come Alfonso e Gaudenzio Sella e il barone Peccoz di Gressoney.

Non essendosi ancora ben consolidato alcun movimento ambientalista, dalla cresta furono rimossi, senza nessun malumore, ben venti metri cubi di roccia a mezzo di mine.

La capanna in larice d'America, costruita a Biella da tal Pfetterich, fu portata a Gressoney dove fu montata e battezzata come «Capanna Osservatorio Regina Margherita».

Fu di nuovo smontata e, a mezzo di un sentiero appositamente realizzato, fu portata fino alla capanna Linty che si trovava a 3140 m nei pressi dell'Alta Luce (Hoch

Licht).

Nell'anno successivo, il 1892, i pezzi vennero trasportati appena oltre il Colle Gnifetti e qui solidamente ancorati per resistere al vento dell'inverno. Nell'anno successivo, a mezzo di funi e di un piccolo argano, i componenti della capanna furono issati in vetta, a costo di sforzi sovrumani, e assemblati alla presenza del costruttore Pfetterich. Immediatamente dopo, il 18 e 19 agosto 1893 vi fu l'inaugurazione alla presenza della Regina.

La Capanna aveva originariamente tre stanze: un dormitorio, una cucina e l'osservatorio.

Tra il 1896 e il 1901 la Margherita venne ampliata con altre quattro stanze, di cui due sovrapposte, dette torrione dell'osservatorio.

Le strumentazioni scientifiche per l'osservatorio vennero trasportate, nel tratto iniziale da Alagna al Col d'Olen, prevalentemente da donne per le quali le casse da trasportare a tracolla con spalline di corda erano, bontà loro, "limitate" al peso di 30 kg.

Al finanziamento dell'ampliamento, ben 22.250 lire, concorsero questa volta il Ministero dell'Agricoltura, il Duca degli Abruzzi, la stessa Regina Margherita e il CAI. La costruzione attuale, al pari di quella originale, è ancorata parzialmente a sbalzo sulla vertiginosa parete che domina la Val Sesia e da la sensazione che stia per spiccare il volo.

La sua struttura in legno foderata in lamiera di rame la rende simile ad un vascello innalzato da un'onda gigantesca.

Finalmente saliamo la scaletta, percorriamo l'aereo e

panoramico balconcino ed entriamo nel rifugio.

L'interno è molto accogliente e un buon the caldo ci ristora. Arriva, nell'incredulità dei presenti, anche un pittoresco personaggio giapponese, superato lungo la salita, che saliva imprudentemente da solo.

Questo curioso tipo, vestito come per affrontare l'inverno siberiano, procedeva di una cinquantina di metri, si riposava sulle ginocchia, poi via altri cinquanta metri.

Qualcuno sussurrava, ma non posso confermare, di averlo visto superare di slancio un crepaccio urlando «banzai». Il tempo sta peggiorando secondo il copione fisso dei temporali al pomeriggio ed è meglio non attardarsi troppo rischiando di trovare nebbia. Per quasi tutto il ritorno continuiamo a trovare cordate che salgono, alcune in stato pietoso.

La neve superficiale si è rammollita e il passo diviene fastidiosamente pesante e scivoloso.

Raggiunto il colle del Lys alcune nostre cordate fanno una deviazione, transitano presso il Bivacco Giordani e scendono sotto il grande pendio della Piramide Vincent. Superiamo i crepacci trovati al mattino, ora un pò più aperti, e ritorniamo in vista del Mantova che raggiungiamo su di una pappavosa semmpre più profonda.

Il notevole innevamento di quest'anno fa sì che si arrivi, su di una spessa coltre nevosa, fino a pochi metri dalla porta del rifugio.

Siamo soddisfatti per questa giornata trascorsa tra amici, durante la quale è filato tutto liscio e che ci ha riservato un consistente bottino di 4000.

Il tempo è anche stato clemente e, fortunatamente, le nuvole minacciano solo con qualche tuono il temuto temporale.

Possiamo così riattraversare comodamente il ghiacciaio di Indren e riguadagnare la funivia dei Salati senza docce extra.

<sup>(1)</sup> N 1911 2 7 209 ALESSANDRI C. Storia della Capanna-Osservatorio «Regina Margherita» sul Monte Rosa. Sua costruzione e suoi ingrandimenti. Biblioteca Regionale Fondo Valdostano

# IL CAI E LA SCUOLA

## Passeggiando tra stelle e sentieri

La sezione del CAI-VERRES, anche quest'anno, si è resa disponibile per far conoscere l'ambiente alpino ai ragazzi. Su richiesta della Scuola Elementare di Verres i responsabili dell'alpinismo giovanile hanno collaborato con le insegnanti per programmare l'attività che si è regolarmente svolta su due linee didattiche: 1-Osservazione del cielo per la classe 5.

2-Conoscenza della montagna per le classi 3 e 4.

Le lezioni relative alla prima parte, tenute da Paolo Chiaberto, si sono svolte in classe per la necessaria preparazione teorica e sono state seguite da due osservazioni del cielo, cui hanno partecipato anche i genitori oltre agli alunni e alle maestre.

La seconda parte ha comportato una proiezione di diapositive sugli ambienti alpini e due uscite sul territorio con meta Anvieu (Amad) e il Lago Blu (St.Jacques). Hanno accompagnato gli alunni Linda Janin e Renato Wuillermoz. Lasciamo la parola ai ragazzi che si sono chiaramente e

sinceramente espressi in un testo collettivo ed in alcune osservazioni personali.

### ALLA SCOPERTA DELLA MONTAGNA

«Le nostre insegnanti in collaborazione con il CAI-VERRES hanno organizzato due gite in montagna.

La prima si è svolta martedì 28 maggio, ad Arnad e precisamente al villaggio di Anvieu, a circa 959 m. di altezza. Partendo dal municipio di Arnad abbiamo raggiunto Anvieu tramite una mulattiera abbastanza stretta, ripida e ombreggiata, che abbiamo percorso per circa due ore. Quando siamo arrivati eravamo sfiniti, ma dopo aver mangiato, ricaricati di energia, abbiamo giocato con l'acqua della fontana e per il villaggio. Era proprio divertente!

Queste le nostre impressioni:

-Ci siamo divertiti a giocare con l'acqua- Massimiliano

-Ci siamo affaticati ma anche divertiti- Federica

-Mi è piaciuto il villaggio per le case e lo spazio verde-Giada

-L'acqua della fontana era pulita, fresca e molto buona-

Roberto



Mi sono sbucciato le ginocchia ma ho continuato a giocare- Lorenzo

-Quanta fatica per gli abitanti di quel villaggio: sicuramente erano abituati a camminare! -

Osservazione di tutti

La seconda uscita al Lago Blu si è svolta venerdì 1 giugno.

Purtroppo della nostra classe eravamo solo in sette. Era una bellissima giornata e ci siamo divertiti un sacco.

Queste le nostre impressioni: il lago era veramente blu ed era bellissimo - Lorenzo

-Intorno al lago c'erano tante pietre perchè una volta c'era un ghiacciaio - Chiara

La natura offriva uno spettacolo meraviglioso- Massimiliano

-Mentre mangiavamo, i gracchi di montagna, grossi uccelli neri,

si sono uniti a noi Nicola

-Una splendida giornata, il modo migliore per concludere l'anno scolastico -maestra Paola

-Ho attraversato un ruscello anche se mi hanno aiutato- Stefania

-Ci siamo divertiti a fare le capriole nel prato - Gloria

-Il Pian di Verra era il luogo ideale per giocare - Christian

-Un' occasione per conoscerci meglio e per stare insieme in allegria, a contatto con la natura - maestra Marilena

-Il lago era blu e il sole lo faceva brillare - Sloan

-Mi è piaciuta la camminata anche se un po' faticosa-Luca

-E' stato bello vedere l'acqua del lago che brillava e

camminare nel bosco - Fabrizio

-Mi è piaciuto il sentiero nel bosco ed erano belli i fiori dai colori vivaci - Gianpiero

-Il lago era lucente e di colore blu e la camminata non era neanche noiosa - Valentina

-Camminare nel bosco tra alberi e fiori è stato molto bello, il lago era azzurro e limpido - Marta

-Ho camminato in mezzo ai fiori, il lago era splendido- Clarissa

-Passeggiare è bello e il lago brillava sotto il sole - Widad

-Il sentiero era molto ripido ma era bello passare in mezzo agli alberi - Simone

Siamo stati molto contenti e speriamo di poter fare altre gite il prossimo anno.

LINDA e Paolo CHIABERTO  
CAI VERRES

## UN RICORDO AI PIEDI DELL'EMILIUS

Il tempo non è stato propizio il 15 luglio, quando un bel gruppo di amici si è incamminato all'alba per salire sull'Emilius, ricordando Emile Noussan.

Da Pila al lago di Chamolé, e poi attraverso il col d'Arbolle fino al rifugio, sotto una pioggerella fine e persistente. E' stato giocoforza fermarsi al rifugio di Arbolle dove è stata celebrata la messa per l'anniversario della morte di Emile e per tutti gli amici caduti in montagna. Amici e alpinisti, cui si sono uniti altri conoscenti, tutti hanno partecipato con affetto alla commemorazione, mentre fuori la pioggia aumentava di intensità fino a configurarsi come un diluvio.

Poi il pranzo, e il ritorno, aspettando giorni migliori per salire in cima alla montagna

e, ammirando il panorama, posare gli occhi sulla targa che ricorda un grande amico.



Un piccolo ricordo dai tuoi amici di tante gite insieme  
A te che su questi monti hai trasmesso l'amore  
per la montagna e lo sci alpinismo.  
Emile Noussan 25-08-1950 16-07-1996

Direttore responsabile  
**Ivano Reboulaz**

Regis. 2/77 del Tribunale di  
Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta